

# Redazione



Dipartimento Scienze dell'Educazione - Università della Calabria



ASSOCIAZIONE  
STAMPA ITALIANA  
SCOLASTICA  
ONLUS

## EDUCARE ALL'INTEGRAZIONE

di Anna Chiara Greco



Integrazione oggi è argomento di enorme attualità, è un'emergenza della società contemporanea sempre più multietnica e pluriculturale, una società soggetta a grandi mutamenti che investono la vita economica e produttiva, le relazioni tra i paesi, gli equilibri politici delle regioni e del mondo.

La cultura, la conoscenza e la ricerca sono oramai connotate da caratteri di internazionalità e di interdipendenza. I comportamenti sociali ed individuali richiedono nuovi valori che fondano l'etica e la civiltà dell'uomo.

L'Europa ad esempio, si trova in una fase cruciale del processo di integrazione: il modello sociale europeo, basato sulla coesione socio-economica, è in difficoltà. Si è venuto a creare uno scontro tra l'attuale confusa realtà europea politica, economica, culturale ed istituzionale e la responsabilità dell'Europa in un contesto di sempre maggiore globalizzazione.

Fondamentale è il ruolo dell'educazione, a tal proposito rivolgo l'attenzione ad una lucida analisi della filosofia deweyana, compiuta da Giuseppe Spadafora in un suo testo: "John Dewey. Una nuova democrazia per il XXI secolo", il quale nel cap. 5 ci riporta: (l'educazione è una necessità della vita, una funzione sociale, una direzione, una crescita). Il filosofo americano intende

il processo educativo non esclusivamente limitato all'istruzione scolastica, ma ha una sua valenza più ampia come formazione e trasformazione della soggettività... che si concretizza nel rapporto individuo-ambiente sociale. In "Democracy and Education", Dewey pone "la centralità dell'individuo nel mondo, espressione di un'esperienza unica ed irripetibile, quella appunto della sua soggettività e l'inevitabile apertura delle azioni individuali alla costruzione sociale dei rapporti umani che ha una dimensione universale.

È attraverso l'educazione che si può cambiare il futuro dell'Europa multiculturale e plurale, ma non solo, si tratta di una riconsiderazione verso il cambiamento a livello planetario.

Interessante è il suggerimento di Ignazio Licciardi il quale guarda soprattutto ai giovani e vede in loro la capacità e l'entusiasmo di "trasformare il mondo", ma per far ciò, è necessario che gli adulti li

guidino e li incoraggino al rischio - necessario -, al fine di conoscere ed operare una scelta, e mostrare a sé stesso e agli altri che solo così si può raggiungere una certa libertà; è inoltre utile saper entrare in empatia e solidarizzare con loro che temono e sono un passo indietro rispetto a noi che

abbiamo già compiuto la scelta; ancora: saper creare reti di comunicazione che mettano a tacere le reti delle mere informazioni massmediatiche, le quali inebetiscono le menti e impoveriscono le coscienze; far comprendere che una nuova

(continua in 3ª pagina)

## LOTTA TRA POTERI

di Ernesto d'Ippolito

Nel 1700 Carlo di Secondat, barone di Montesquieu, pubblica la sua opera più importante: l'"Esprit des lois", in cui elabora il concetto, largamente "visitato" nel secolo precedente, della tripartizione-separazione dei poteri dello Stato (legislativo, esecutivo e giudiziario), opera, che, per essere contrassegnata dal principio di libertà, non poteva che venire attaccata pesantemente da gesuiti e giansenisti, e messa all'indice nel 1751 (a Voltaire era capitato di peggio, imprigionato alla Bastiglia, cui riuscì a sottrarsi succes-



sivamente, esule nelle varie corti europee). Ai tre poteri dello Stato (preposti alle tre dimensioni principali della società) se ne è nel tempo aggiunto un

"quarto", la stampa, la carta stampata, successivamente integrata, sublimata (soverchiata prepotentemente?) dalla televisione.

Gli studiosi di diritto pubblico, la sociologia hanno dedicato grande attenzione ed approfondimento al sorgere ed all'affermarsi dei giornali, quali strumenti di informazione, e di formazione poi, della pubblica opinione (giungendo, ancor prima di Max Weber, a rinvenirvi le coordinate sensibili di una democrazia, lo strumento per la sua estrinsecazione, il metro per misurarne "stato di avanzamento" e buona salute).-

Non meraviglia, pertanto, che, nel cuore dell'estate, la notizia centrale e più attentamente seguita sia stata quella relativa al duplice, violento attacco, mosso, anche mediamente, e molto mediaticamente, dal Presidente del Consiglio alla libera opinione, e prima, informazione, attraverso i due atti di citazione, notificati ai quotidiani "La Repubblica" e "L'Unità", proprietà, gestione, direttori e giornalisti delle due testate; attraverso la dura polemica con, contro, il quotidiano cattolico "L'Avvenire", ed il suo direttore, costretto alle dimissioni.-

Partiamo dalla richiesta al giudice civile, di ritenere, e dichiarare in sentenza, che le dieci domande (che "La Repubblica", subito dopo il "caso Noemi", ha pervicacemente rivolto a Berlusconi, pubblicandole ogni giorno) sono in realtà pseudo-quesiti, affermazioni inveritiere, diffamatrici e

(continua in 2ª pagina)

## La caduta del muro di Berlino, l'Occidente in contropiede

di Antonio Vanadia

Alla caduta del muro di Berlino, il mondo che aveva vinto la guerra fredda viveva qualcosa di simile al ballo excelsior di fine Ottocento. L'America celebrava il suo trionfo e le sue nuove opportunità, l'Europa la sua riunificazione, la democrazia la sua espansione, il mercato la sua globalizzazione. Caduto un muro, si pensò, cadranno tutti i muri.

E allargato il novero delle democrazie, si pensò ancora, arriverà la "fine della storia". Andò, come è noto, diversamente.

Dalla fine della guerra fredda su un fronte si è passati all'inizio della guerra guerreggiata su altri. I nuovi conflitti, non più ideologici, sono di tipo etnico, religioso, culturale.

segue a pag. 4

## IL MURO

Il muro dell'omertà, il muro delle incomprensioni, il muro delle incomunicabilità, il muro del razzismo e delle divisioni ma anche il muro come aggregazione, come simbolo del costruire.

Non tutti i muri sono da abbattere. Quelli dei pregiudizi che generano conflitti di natura sociale e culturale, sì.

Non è facile assimilare fin dalla nascita la cultura delle separazioni, quella che ti fa credere in assoluto che al di là del muro c'è un nemico, quello da tenere a dovuta distanza, quello da abbattere.

La cultura del muro per anni aveva illuso (e sembrava ci fosse riuscita) che bastasse un impasto di cemento armato per fermare rigurgiti di libertà forse sopiti da alcuni, forse soffocati da altri, ma mai accettati da chi ha poi dato la vita per superare quel muro di morte.



Il muro come costrizione ad un regime politico e per questo claustrofobico oltre misura, abbattuto contro ogni assuefazione in nome di quel bisogno di libertà insito in ogni essere vivente.

Tant'è che non c'è peggiore punizione per l'uomo che rinchiuderlo tra quattro mura per i reati commessi. E più la colpa è grave e più i muri resistono per giorni, mesi, anni, soffocando nella disperazione ogni anelito di libertà, anche per il peggiore dei criminali.

Silvana Palazzo

Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale - Unical

## I NO DEL DIRITTO ALLA PENA CAPITALE

di Antonino Ordile\*

**3. I "Landmarks" della moderna concezione abolizionista della pena capitale nella "Risoluzione" parlamentare europea Rc-BG-0032/2007 del 1 febbraio 2007.**

I "Landmarks" che emergono dalla lettura della Risoluzione europea contro la pena di morte sono individuabili in tre fondamentali direttive di politica criminale abolizionista della pena capitale così individuabili: a) la creazione di una nuova civiltà giuridica mondiale che respinga la crudeltà e la violenza della pena capitale come la violazione della dignità della persona umana e degli *human rights* b) l'attuazione della politica abolizionista della pena di morte con un raccomandazione espressa ai Paesi terzi dell'Unione Europea ad applicare una moratoria sulle esecuzioni capitali in attesa della definitiva abolizione in tutti i Paesi dell'ONU della massima sanzione penale; c) l'attuazione di un nuovo "diritto penale fraterno europeo" per la ratifica del secondo protocollo opzionale della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici volto alla completa abolizione della pena di morte.

Da questa disamina emerge a chiare note che la pena capitale rappresenta indubbiamente un trattamento sanzionatorio tipico del terrorismo penale degli Stati totalitari, secondo la ben nota definizione dell'eminente penalista Fernando Man-tovani, che definisce la pena di morte la "massima sanzione penale antitetica e lesiva della dignità dell'uomo e dei di lui diritti umani perché pena disumana, atroce, crudele e degradante analoga indubbiamente alla tortura.

D'altra parte, se l'Unione Europea ha già messo in moto e sta attuando una razionale politica criminale illuminista di sospensione delle esecuzioni capitali anche nei Paesi terzi all'ordinamento comunitario, questo accadimento storico ha svolto il ruolo di forza propulsiva determinante per la sottoscrizione della moratoria da parte degli ottantacinque Paesi membri delle Nazioni Unite.

Infatti, il positivo risultato dell'Unione Europea consiste non solo nell'aver coinvolto in questa opzione politica un numero di Nazioni che hanno deciso di sottoscrivere un documento di alto pensiero socio-criminologico, ma soprattutto nel fatto che sono state poste le basi per rilanciare il dibattito sul tema della moratoria contro la pena di morte anche nei confronti dei Paesi terzi e questo rappresenta una vocazione universalistica della proposta europeista che colloca gli Stati d'Europa in una nuova dimensione di vero ed attivo cosmopolitismo politico e di fratellanza fra i popoli per la tutela dei diritti umani.

**4. Il primato dell'Italia in tema di dottrina abolizionista della pena di morte.**

Il patrimonio di politica criminale europea in tema di dottrina abolizionista della pena capitale, rappresenta l'effetto di una ideologia, quello dell'illuminismo giuridico-penale che ha visto la nascita e la propria culla proprio in Italia mediante il famoso trattato di Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, edito a Livorno nel 1764.

Il giurista lombardo che nella redazione della suddetta monografia venne consigliato dal letterato e filosofo Pietro Verri, autore di

una sublime opera contro la tortura dal titolo *Osservazioni sulla tortura*, Milano, 1762, e che collaborava alla rivista letteraria, "Il Caffè" dei Fratelli Verri, si ribellò nei capitoli introduttivi dell'opera contro l'abuso della pena capitale negli degli Stati assoluti in nome dei diritti della persona umana.

Infatti, il Beccaria nega la legittimità della pena di morte ancorandosi al postulato fondamentale del rispetto della persona umana e così sostiene: "non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che, in alcuni eventi, l'uomo cessi di essere persona, e diventi cosa" questo passo venne riportato in una prefazione ad una edizione di *Dei delitti e delle pene* del 1953 dal grande giurista Piero Calamandrei che incentrò il commento tecnico giuridico su Beccaria sostenendo che così come la dittatura fascista aveva introdotto la pena di morte perché trattava gli uomini come cose e non come persone, era evidente che in un clima di democrazia repubblicana, il messaggio etico-giuridico di politica criminale liberale doveva divenire il fulcro per la riforma della legislazione penale italiana *ancien régime*.

Al riguardo, va sottolineato che fu proprio lo Stato etico promotore del totalitarismo penale che propugnò una politica criminale fondata sull'applicazione della pena capitale perché allorché i giuspenalisti del regime mussoliniano sostenevano che la massima sanzione realizzata mediante la soppressione della persona umana fosse utile per la difesa della società, apparendo chiaro che lo Stato, di fatto, utilizzava la persona umana come mezzo e quindi come *res* per il raggiungimento di finalità tipiche della *ragion di stato*.

Invero, anche a voler ammettere che la persona umana divenga un mezzo nella mani della potestà punitiva statale finalizzata a scopi di prevenzione generale chi potrebbe dimostrare che il sacrificio dell'individuo attraverso la pena di morte sia in grado di raggiungere lo scopo dell'intimidazione dei consociati?

Pertanto, la dottrina abolizionista di

Beccaria aprì nuovi orizzonti nella criminologia italiana ed europea ed anche nelle scienze criminali perché affermò una verità di politica criminale oggi ormai

### LOTTA TRA POTERI

(continua dalla 1ª pagina)

calunniose; e contro "L'Unità", correo dei delitti del confratello di Carlo de Benedetti. Con l'aggiunta di una richiesta di risarcimento danni, le cui dimensioni equivarrebbero, di fatto, al fallimento altamente probabile delle due testate. Non è chi non veda come tutt'altro che pretestuoso, a questo punto, sia richiamare il vecchio (e mai risolto) tema del "conflitto di interessi". Se il caso italiano di un presidente del Consiglio, di fatto proprietario delle emittenti televisive private, e, da capo dell'esecutivo, ispiratore autorevole (ma anche autoritario) delle emittenti televisive di Stato, nonché di gran parte della carta stampata, è caso anomalo, *rectius*: unico, se si guarda con oggettività al panorama di tutte le democrazie occidentali, lo spazio, cui la residuale stampa nazionale (guarderemo tra un istante a quella internazionale) ambisce di "guardiano" puntuale ed attento del potere e dei potenti, appare maggiormente meritevole di ampiezza e tutela, ed anzi, l'anomalia appena qui sintetizzata postula, al di là del diritto di un giornale e di un giornalista alla polemica senza indulgenze, il suo dovere, cui corrisponde il preminente diritto del cittadino-lettore ad una "libera stampa", nella cornice dell'art. 21 della Costituzione.

Si è appena accennato alla stampa internazionale. Non è un caso che il suscettibile capo dell'esecutivo italiano abbia inviato la sua citazione anche a giornali esteri (nel tentativo abbastanza maldestro di tappare la bocca anche alla libera stampa non nazionale); e non è un caso che la stampa estera non ha atteso questo inopinato attacco per dare ampio

consolidata nei secoli e cioè quel postulato secondo il quale l'aumento eccessivo da parte del legislatore del trattamento sanzionatorio penale mediante comminatorie introduttive

(continua in ultima)

spazio, già nei mesi scorsi, alla disinvoltata vita privata (privata?) di Berlusconi. Che l'ultima iniziativa censurano pesantemente (dal "Sunday telegraph" al "Journal du dimanche", dal "Le Monde" al "Nouvelle Obs").-

Su altro fronte, è bastato che "L'Avvenire" esprimesse cauti, prudenti, ovattati rilievi sui "festini", organizzati da Berlusconi, o per Berlusconi, perché "Il Giornale" di Berlusconi, ovvero dei Berlusconi, attaccasse violentemente l'organo cattolico ed il suo direttore, dello stesso dando per scontate, e giudizialmente accertate, tendenze omosessuali, contrabbandando un equivoco anonimo per "atto giudiziario".-

È certamente la prima volta che il detentore del potere reagisce (e reagisce "così") a critiche sacrosante e polemiche più che legittime, mostrando insofferenza per qualunque stampa non omologata, per dissensi, anche quelli più discretamente espressi. Obiettività vuole che si dia atto che al "pensiero unico", caro al governo e all'attuale maggioranza (etero-suggerito e condizionato soprattutto da una TV omologata ed omologante) abbia fin qui mostrato accettazione supina, quando non entusiasmo, l'elettorato attivo, che, in più occasioni, ed anche di recente, ha espresso un consenso elettorale di dimensioni notevoli. Questo non archivia le tematiche, appena cennate, né sospende approfondimenti e giudizi. Senza dover disturbare il concetto non recentissimo della "dittatura delle maggioranze", la cultura (e non soltanto quella politica), l'etica, pubblica e di ciascuno, un costume, rivisitato in termini di ingegno, impegno e merito, un tempo strumenti esclusivi per esprimere le "élites", rappresentano una sorta di "agenzia eticopolitica", cui affidare il difficile compito di una emenda, di uno sviluppo, di arioso superamento della impasse attuale.

"Si può cambiare il mondo solo con un plurale fatto di tanti singolari" si leggeva su un cartello nella manifestazione sindacale di Roma di 12 anni or sono.

E Dominique Lapierre: "ci sono sempre mille soli al di là delle nuvole". Infine Noventa, il poeta che ha scelto come pseudonimo il nome del paesino piemontese dove è nato: "niente che sia niente per noi; in ogni cosa urtiamo in qualche cosa di nostro. Ma niente che ci appartenga in modo assoluto; in ogni cosa nostra urtiamo sempre in qualcuno". Di qui il dovere di ciascuno di non ignorarsi ed insieme non ignorare l'altro, non ignorare nessuno. Soltanto così si può sperare nel faticoso, ma indispensabile cammino ascensionale, verso un sole, oggi offuscato da troppe nubi. Il sole c'è. Basta crederci e cercarlo.

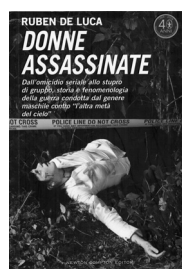
Ricordando sempre che il sole per tutti è fonte di calore, quindi di vita, per gl'iniziati è, anzi tutto, soprattutto, fonte di luce, quindi di verità.

Ernesto d'Ippolito

### LIBRI

## DONNE ASSASSINATE

Ruben De Luca, Roma, Newton Compton Editori, 2009, pp. 462, euro 12,90



*Elencare, catalogare, analizzare i casi suddividendoli in categorie concettuali di donne uccise in Italia e all'estero, sarebbe potuto sembrare ieri un lavoro di nicchia per pochi interessati all'evento omicida in genere. Oggi tutto questo è diventato quasi una richiesta da parte anche del lettore medio che si interroga su un fenomeno sempre più manifesto nei cardini tortuosi di una società postmoderna che non riesce a liberarsi di un gesto così ancestrale come l'eliminazione fisica dell'altro.*

*Ruben De Luca, già conosciuto esperto internazionale di questi argomenti si fa promotore di una stesura dettagliata per rispondere alle cento, mille domande sul perché di un omicidio volgendo lo*

*sguardo sui gangli più riposti di una struttura societaria in lite con se stessa. Il lavoro di Donne assassinate. Dall'omicidio seriale allo stupro di gruppo, storia e fenomenologia della guerra condotta dal genere maschile contro "l'altra metà del cielo" è esaustivo ed intrigante, non lascia spazio a vuoti che copre con particolari scientifici anche di tipo statistico.*

*Alla fine della lettura delle 450 pagine il lettore si scopre soddisfatto nel vedere esaurito ogni dubbio sui perché che gli arrovellano l'anima.*

S.P.



# VIAGGIO A CLUJ

di Lionello Pogliani



Recentemente in occasione di un congresso scientifico tenuto a Cluj, Romania, ebbi modo di raccogliere informazioni su di un credo, che credevo scomparso, quello della chiesa unitaria, che fu fondata da italiani ma che pochissimi di noi conoscono. La storia comincia con lo spagnolo Miguel Servet (1511-1553) mandato al rogo dal suo ex-amico Calvino (Jean Cauvin, 1509-1564) sulla piazza principale di Ginevra, per le idee anti-trinitarie espresse nel suo libro, *De Trinitate Erroribus* (1531). Michael Servetus (o Miguel Serveto) fu un frate francescano teologo, medico, cartografo e umanista e il primo europeo a descrivere la funzione della circolazione polmonare. Le idee di Serveto finirono a Siena, dove influenzarono il teologo Faustus Socinus\*, che è considerato il fondatore del movimento antitrinitario, noto, anche, come socinianesimo; a lui si associarono Bernardino Ochino, Giorgio Biandrata e Laelius, suo fratello. Onde evitare persecuzioni essi si rifugiarono a Rakow in Polonia, dove organizzarono la chiesa minore riformata di Polonia. Alla morte di Faustus i suoi discepoli raccolsero i suoi insegnamenti religiosi nel cosiddetto *Catechismo Rakoviano* (1605). Il socinianesimo rappresentò un ultimo e coraggioso tentativo di conciliare cristianesimo e razionalismo umanista. Esso rifiutava la dottrina della trinità, l'inferno (l'inferno cristiano dell'assenza di Dio è solo dietro l'angolo) il peccato originale e dunque il battesimo. Le sacre scritture erano poi considerate non prive di errori ed erano interpretate, in un'epoca in cui esse erano prese alla lettera, alla luce del razionalismo (non pochi cattolici e protestanti oggi la pensano così). I sacramenti poi erano visti come simboli spirituali e Gesù era considerato solo un uomo che portava testimonianza di Dio e che con il suo esempio aveva indicato la via della salvezza.



Michael Servetus

Il movimento, strutturato in vescovati (come le prime comunità cristiane), cominciò a essere noto come il movimento dei *fratelli polacchi* e propagandava il rifiuto di avere servi e di partecipare a ogni tipo di guerra. Nel 1563 Biandrata riuscì a fondare un movimento anti-trinitario in Transilvania con centro a Cluj (oggi Romania) e da lì espandersi in Ungheria e Transilvania. Le persecuzioni contro il movimento cominciarono nel 1610 quando i gesuiti, arrivati in Polonia, riuscirono a convincere il re Sigismund August III (1587-1632) a

intervenire a difesa della 'vera' fede. La prima vittima nel 1611 fu il sociniano Jan Tyskiewicz, che dopo aver rifiutato di abiurare, fu bruciato sulla piazza principale di Varsavia. Le persecuzioni culminarono nel 1658 quando ai sociniani fu lasciata la libertà di scelta fra (1) convertirsi al cattolicesimo, (2) lasciare il paese o (3) essere sottoposto a tortura e rogo. Alcuni fedeli si rifugiarono in Olanda, dove giocarono un ruolo non secondario nel liberalizzare le idee religiose del paese e dove misero in piedi, fra 1665 e il 1669, la *Biblioteca dei Fratelli Polacchi*. I fedeli rimasti in Transilvania fondarono la *Chiesa Unitaria Ungara* con sede a Cluj, che a tutto il 1911 contava 60.000 fedeli e il cui vescovo aveva un seggio in parlamento. Dopo la persecuzione cattolica, il movimento ricomparve in Polonia solo dopo la caduta del comunismo, poco tenero con tutte le religioni. Le idee sociniane arrivarono anche in Inghilterra, dove all'inizio furono perseguitate dalla chiesa anglicana con simile possibilità di scelta: (1)

abiurare, (2) andarsene o (3) rogo. Nel 1652 John Biddle (1615-1662) fondò a Londra un gruppo sociniano traducendo in inglese il *Catechismo Racoviano* e nel 1653 *La Vita di Socino*. Il termine "Unitario" emerge per la prima volta in Inghilterra nel 1682 nel titolo del libro *Brief History of the Unitarians called also Socinians* (1687) del reverendo Stephen Nye. In quello stesso anno Newton, molto vicino alle idee Unitarie, pubblicò i celeberrimi *Principia Mathematica*, un cardine della fisica moderna. Nel 1813 fu abolita ufficialmente in Inghilterra ogni persecuzione nei riguardi dei sociniani. Nel 1825 fu fondata l'*Associazione Unitaria Britannica e Straniera* (*British and Foreign Unitarian Association*), che riuniva tre associazioni unitarie: quella per la letteratura (fondata nel 1791), quella per il lavoro missionario (1806) e quella per i diritti civili (1818). Gli Unitari sono spesso stati caratterizzati anche come 'liberi pensatori' o 'dissidenti' per la loro tendenza al razionalismo e all'umanesimo. Recentemente un gruppo

unitario è stato fondato a Barcellona (Spagna), la patria di Miguel Serveto.

Non è arrischiato dire che alcune idee sociniane abbiano influenzato, Giordano Bruno e Galileo e stiano influenzando oggi la chiesa cattolica e protestante secondo il famoso adagio: *le religioni hanno approfittato più dello spirito dei tempi che non lo spirito dei tempi delle religioni*.

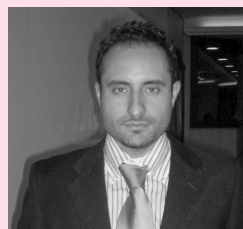
\*1539-1604, o Fausto Paolo Sozzini, Faust Socyn in Polacco. Vedi anche: Socinianism, *Columbia Encyclopedia*, 6th Ed. 2001-2004, Columbia Univ. Press, New York. Ringrazio anche un collega rumeno di Cluj per non poche informazioni al riguardo.



Faustus Socinus

## LA VIOLENZA E' DI CASA

di Emilio Pio Cosentino



Verranno inoltre considerate brevemente quelle teorie sulla devianza che secondo me sono significative nella spiegazione di altri aspetti del fenomeno in questione, al fine di avere un quadro più chiaro possibile e nello stesso tempo compatibile con le dinamiche dei processi in atto, non perdendo di vista, allo stesso modo, l'ipotesi mertoniana.

Nel terzo capitolo sarà presentata la ricerca empirica effettuata tramite traccia di intervista e sottoposta ad assistenti sociali, operatori, psicologi, criminologi e testimoni privilegiati che, tra le altre cose, si occupano di violenza sessuale contro le donne.

Il senso di questa ricerca empirica è quello di raccogliere esperienze e testimonianze significative di soggetti che studiano il fenomeno in questione e che, solo alcuni di essi, sono in diretto contatto con le

donne vittime di violenze sessuali.

Gli intervistati appartengono a campi diversi ma tutti intenti a svolgere un'azione congiunta per combattere le violenze sessuali: i docenti e altri testimoni privilegiati che tra le altre cose studiano il fenomeno con il relativo disagio che ne deriva, hanno l'obiettivo di sensibilizzare, educare e fare corretta informazione per porre le basi per una diffusione di una cultura sociale maggiormente cosciente, tollerante e rispettosa del disagio femminile; gli assistenti sociali, le operatrici dei centri di accoglienza o di quelli antiviolenza e gli psicologi svolgono un lavoro fondamentale, finalizzato a dare anche un primo, importantissimo, supporto morale alle vittime.

Nel quarto ed ultimo capitolo metterò in luce le risposte istituzionali che si danno a questo grave ed annoso problema. Si parte mettendo in evidenza l'evoluzione fatta in campo legislativo in materia di reati sessuali e considerando le funzioni di tutti quegli organi istituzionali posti a tutela di ogni singolo cittadino da questi atti criminali.

Sempre in questo capitolo, proporrò un breve censimento di tutti quei provvedimenti legislativi contro la violenza alle donne in Italia, sia a livello regionale, sia a livello nazionale, marcando anche l'excursus storico che ha portato alla costituzione di queste leggi. Successivamente passerò all'analisi e al commento delle leggi nazionali del 15 febbraio 1996, n. 66; della legge del 5 aprile 2001, n. 154; della legge della regione Calabria del 21 agosto 2007, n. 20.

Inoltre analizzerò la legge spagnola ordinaria sulla violenza di genere del 28 dicembre 2004, mettendola anche a confronto con quella italiana n. 66/96, questa scelta è dovuta al fatto che la legge spagnola rappresenta, nel panorama europeo, il provvedimento legislativo più all'avanguardia in materia di violenza di genere.

Il paragrafo finale sarà riservato alle conclusioni tratte dal lavoro di questo studio e di queste ricerche, dando una risposta agli importanti quesiti di partenza.

### Chiarificazioni concettuali

E' opportuno, prima di affrontare una questione così complessa e delicata come i reati sessuali in famiglia, chiarire il significato di alcuni concetti/chave utili alla comprensione.

Partiamo dallo stesso termine di *violenza*. Che cosa s'intende per violenza? Nel 2002 la World Health Organization (Organizzazione Mondiale della Sanità) è arrivata a definirla così: "la *violenza* è l'uso intenzionale o la minaccia della forza fisica o del potere contro se stessi, contro un'altra persona o contro un gruppo o una comunità che abbia un'alta probabilità di provocare una ferita, la morte o un danno psicologico o una privazione".

Quindi, la violenza deve essere intenzionale, e può essere psichica, fisica o sessuale.

Gli atti violenti possono ulteriormente suddividersi in tre categorie, sulla base degli autori che li commettono o delle vittime che li subiscono.

Per primo vi sono gli atti violenti che vengono rivolti contro se stessi, come l'autoflagellazione, il suicidio o l'autodistruzione, poi vi sono quelli commessi contro un'altra persona o un gruppo di persone, ad esempio verso i familiari o gli estranei, ed infine quelli generati da grandi gruppi, come quelli politici, terroristici o statali aventi scopi sociali, politici o economici (Barbagli, Colombo, Savona 2003).

(continua)

## La caduta del muro di Berlino, l'Occidente in contropiede

di Antonio Vanadia



Com e aveva previsto uno studioso serio di cui si è più esorcizzato il titolo di un saggio che letto il suo contenuto, i rischi oggi sono quelli di uno "scontro tra civiltà". Non essendovi preparato, l'Occidente è stato preso in contropiede: mentre progettava azioni di espansione, esso è diventato il bersaglio di attacchi terroristici.

Il problema oggi è: questo Occidente, ha la consapevolezza dei rischi che corre? Ha la coscienza che il terrorismo, non solo di matrice islamica, non è un fenomeno circoscritto a pochi gruppi in poche zone, ma una minaccia che rischia di far esplodere il mondo, a cominciare da quello arabo che vuole un rapporto positivo con l'Occidente? La risposta sembra essere: questo Occidente ha una coscienza assai scarsa.

Affetto da relativismo culturale, da pacifismo irresponsabile, da multiculturalismo malinteso - perché all'insegna della tolleranza passiva e non dell'integrazione attiva -, da incertezza sui suoi stessi principi e valori, dal timore dei costi per difenderli, l'Occidente oggi - soprattutto l'Occidente europeo - si condanna a subire l'iniziativa di chi vuole combatterlo. Le divisioni sulle guerre in Iraq e Afghanistan,

le perplessità sull'iniziativa per il grande Medio Oriente ne sono un esempio.

Non si tratta, nel primo caso, di adottare una teoria da guerra preventiva e cieca tipo dottor Stranamore. Si tratta, piuttosto, di valutare oggi i costi dell'inerzia politica, diplomatica, e anche militare, a fronte del rischio dell'instabilità e di conflitti ben più pericolosi domani (non è certo la prima volta che la storia presenta tale alternativa!). E non si tratta, nel secondo caso, di imporre colonialisticamente o imperialisticamente a paesi arabi e islamici istituzioni, modelli e costumi occidentali; si tratta, invece, di sapere se l'Occidente, credente nella libertà e nella democrazia, non debba chiedere a quei Paesi di adoperarsi e di essere aiutati a fare quelle riforme di libertà e democrazia senza le quali i diritti umani non si rispettano, i cittadini non si emancipano, le società civili non crescono e perciò le chance di pace non aumentano.

Nel quadro occidentale, il declino dell'Europa. Come nel caso del libro di Huntington, "Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale", si è gridato allo scandalo per il libro di Kagan su Venere e Marte. L'analisi di questo secondo autore è impietosa, poco gratificante.

Ma dove ingenerosa? Dove sbagliata? Abbiamo forse un'Europa forte sulla politica estera, della sicurezza, della giustizia, e leggera, meno burocratica e meno invadente, per tutto il resto?

L'Europa è incerta. Non ha ancora maturato la volontà di essere un'unità

identitaria, come hanno mostrato le desolanti polemiche sulle sue radici cristiane. Non ha ancora posto le basi per essere un'area geopolitica, come mostrano le divergenze sull'ingresso nell'Unione della Turchia. Ha talvolta velleità di essere un contrappeso dell'America, ma, al dunque, non sa dotarsi della forza necessaria per diventarlo e soprattutto non vuole pagarne il prezzo. Ecco perché l'Europa rischia il declino e di diventare irrilevante. Chiamata alla guerra in Iraq, si è divisa e una parte cospicua si è defilata quando è stata chiamata alla ricostruzione e alla sicurezza nel dopoguerra; chiamata a lottare contro il terrorismo, ha difficoltà a definire con certezza chi è terrorista e chi no; chiamata a contribuire all'iniziativa del Grande Medio Oriente, ha usato molti *distinguo*; chiamata a difendere la propria civiltà, ha ritirato le truppe; chiamata a trovare una politica comune contro l'immigrazione clandestina, appare timida. Come stupirsi se, alla fine, chiamata alle urne, abbia disertato in massa?

Il Trattato costituzionale europeo è meno di quanto speravamo, anche se è stato positivo averlo firmato prima che esplodessero i rischi di paralisi del processo di integrazione. E c'è da augurarsi, e da lavorare, affinché dietro le richieste di ratifica per referendum non si nasconda alcuna astuzia da giocare sull'altare di un'Europa di qualche direttorio. Così come c'è da augurarsi, e da lavorare, affinché non si persegua la ricerca di un'identità europea

alternativa - o peggio antagonista - a quella edificata a partire dal legame transatlantico. Vi sono forti parallelismi fra la coesione atlantica di fronte alla minaccia del blocco sovietico, e l'analoga coesione nella lotta al terrorismo.

Più di altri paesi, però, l'Italia ha compreso le sue responsabilità e ne sopporta il peso.

Abbiamo mantenuto dritto il timone euratlantico. La nostra presenza militare nel mondo, il senso di unità e fierezza che si è sviluppato anche nelle tragedie, la consapevolezza che le nostre forze armate sono forze che costruiscono la pace in quanto contribuiscono alla sicurezza, alla ricostruzione, alla stabilità di aree di crisi o alla rinascita di paesi falliti e umiliati, sono punti di forza della nostra politica che si vorrebbero più condivisi.

Per un'importante politica estera, occorre un importante Paese. Le scelte di fondo sono state tracciate. Il resto, tocca alla politica nazionale, senza isterismi, fatta più di analisi che di immagini stereotipate, perché alla mentalità lineare della sequenza ragionativa occidentale si contrappone quella a-lineare (e per noi talvolta illogica) di matrice orientale.

Una mentalità che in qualsiasi occasione valuta le interazioni tra gli opposti-complementi, tende al raggiungimento d'equilibri, dinamici, non statici, ma non si spaventa degli squilibri, delle disarmonie, delle conflittualità e delle aberrazioni della vita politica e di quella quotidiana.

## MURI, TRA POLITICA E METAFORA

di Nando Pace



I percorsi intellettuali dell'architetto antico sono per lo storico moderno dell'architettura difficilmente ricostruibili e le tecniche costruttive antiche finiscono per essere spesso un alibi per le nostre incomprensioni o ignoranze. Pensare storicamente porta al recupero della dimensione umana del vivere. Quando l'uomo abbandonò la caverna, fu costretto a costruire un muro e pensò alla possibilità di catturare la forma immaginata che fa nascere il *progetto* come lo intendiamo ancora oggi. Poi calce e sabbia a regola d'arte, con riga e corde per le lunghezze, filo a piombo per le altezze e la squadra per gli angoli riuscì a realizzarlo. In seguito nell'immaginario del linguaggio odierno e collettivo il muro diventa "*metaphora*" entrando a pieno titolo nel linguaggio comune e non solo. Così il muro diventa "mentale" per indicare un limite di pensiero, dell'"omertà" per indicare il silenzio taciuto, "quarta parete" per indicare il limite immaginario reale-irreale che separa l'attore con il pubblico, "prigione" come grembo di

impedimento, "sacro" come raccoglimento e preghiera. Ma il muro definisce anche la geopolitica dei luoghi, pensiamo al muro che invade o che crea un ghetto che emargina, a quelli costruiti dall'edilizia popolare nelle nostre città, al quartiere Zen di Palermo, oppure la 167 di Secondigliano a Napoli, alla triste fama del "muro di Berlino costruito non per difesa ma per dividere un popolo, all'architettura militare di difesa come la grande "muraglia cinese" che in seguito entrerà nelle grandi meraviglie del mondo. Anche il "muro" che si trasforma in cortina di ferro, processo politico-mentale che si proietta nell'efferatezza criminale e crudele. Infine il muro-siepe di Leopardi nell'"Infinito" che proietta nell'immaginario una nuova condizione fantasiosa del proprio esistere. In qualsiasi caso il muro segna il limite. Il limite che delimita secondo Renè Guénon un muro immaginario "confine" la parola sanscrita loka che è identica al latino locus racchiude in sé l'indicazione di questo simbolismo spaziale che si ricollega allo spazio acustico di Le Corbusier. Havelock, paragonando l'oralità e la scrittura rivela il passaggio da una percezione acustica a una percezione addirittura ottica. Chomski diceva che tutte le lingue del mondo hanno un patrimonio di regole comuni che si

attivano al momento di imparare un linguaggio particolare. Esiste anche una linea di pensiero, da Adolf Bastian a Karl Gustav Jung che individua le idee elementari o immagini primarie comuni a tutti i popoli e periodi. L'uomo non è passivo, tramite la percezione, i bisogni, la riflessione e l'espressione, influenza e costruisce l'ambiente e l'architettura è l'insieme delle intenzioni e degli interventi sull'ambiente fisico, che tendono a formare un sistema in virtù nella loro durata nel tempo. La variabilità delle situazioni territoriali, mette ripetutamente alla prova la sua capacità di adattamento e la qualità architettonica che si regge sul virtuosismo e la temerarietà con cui progettisti ed esecutori affrontano questo compito sovrumano. Bernini arriva a dire che la capacità di un architetto consiste nel riconoscere i difetti di un luogo e nel saperli trasformare in pregi. L'architettura è la più sociale delle arti è quella le cui opere sono prodotte da più mani e fruita da più persone, è quel senso dell'agire che continua a riproporre la soluzione dei problemi cercando la ragione d'origine e la soluzione di progresso. La norma generale per la bellezza e il piacere dell'architettura sta nel fatto che l'uomo deve dominare lo spazio in cui vive. Il piacere è una vibrazione

ritmica del corpo che entra in comunicazione con l'ambiente e con chi vive in tale ambiente, in quel rapporto luce-ombra che gli architetti di oggi hanno completamente dimenticato, perduti nel delirio della trasparenza assoluta che acceca, dei grattacieli che pretendono di scalare il cosmo e si isolano completamente dalla terra, in fuga senza futuro. E' dai tempi di Icaro che l'uomo vuole volare e forse Walter Benjamin aveva proprio ragione quando lo definì un angelo soffiato nel futuro in una tempesta che si chiama progresso.

Note.  
JEAN-PIERRE ADAM L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche. Ed. Longanesi

VITRUVIO De Architectura Ed Einaudi  
WALTER BENJAMIN L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica Ed. Einaudi

L. BENEVOLO-B. ALBRECHT Le origini dell'architettura Ed. Laterza

SABRINA CORSINI-FLAVIA TRIVELLA Manuale del colore delle facciate Flaccovio Editore

CARLO DE CARLI Architettura. Spazio primario Ed. Hoepli

PAUL VIRGILIO professore di architettura all'Università di Parigi. Conferenza



Eros e Thanatos

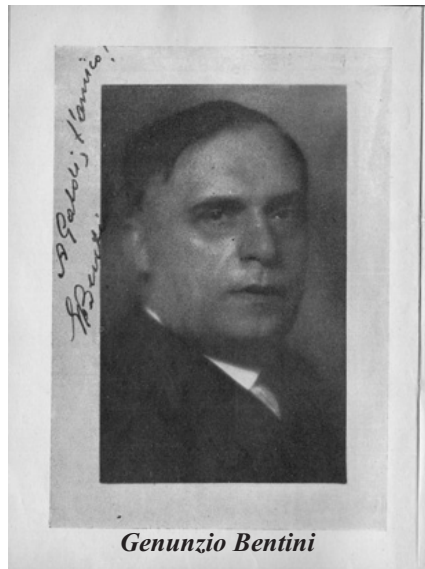
# LA MOGLIE DEL CAPITANO

## Pulsione amorosa e amore negato

Quando la passione rende vago il confine delle cose. E porta alla caduta negli abissi dell'irragionevolezza. E' quanto avvenne nella Sarno degli anni trenta quando il conte Gioacchino Del Balzo si fece latore di pretese così ossessive nei confronti della moglie del capitano Dell'Osso si da innescare una peraltro prevedibile di quei tempi reazione violenta

E tutto per un amore anelato verso la moglie del militare. Un amore di quelli che consumano, divorano, destinato a portare ad un duello impari fra chi è roso dalla passione e chi è rabbioso per l'offesa all'onorabilità della propria famiglia. Ferita da "aggressioni" verbali e scritte.

Poco, si direbbe oggi, per concretizzare un movente a base di una risposta



Genuzio Bentini

cruenta ad un attacco smussato, fatto di chiacchiere sulle ali dal venticello della calunnia per alimentare scandali al sole e scuotere dal suo piedistallo Lei, l'inarrivabile moglie del capitano.

Nell'Italia di allora poteva starci che un delitto sortisse dal risentimento di chi, legittimo coniuge del soggetto-oggetto del desiderio altrui, reagisse all'insistenza del terzo. Il copione è quello già scritto di una tragedia fatta di chiacchiere e fogli, per una messinscena il cui regista occulto è il delirio amoroso di un uomo rifiutato, e il cui finale è di quelli senza ritorno.

L'antefatto del delitto "d'onore" – ammesso che una ipotetica calunnia avesse potuto configurarne l'insorgenza – sta tutto qui.

E' Genuzio Bentini, uno dei quattro legali del collegio di difesa fra cui il famoso Ettore Botti, a ricostruire i fatti che la Corte, presieduta dal giudice Leopoldo Mastelloni, ebbe a valutare.

"Il mattino del 30 settembre 1939, nel bel mezzo di Sarno, echeggiavano tre colpi di rivoltella. Il capitano dei RR. CC. Italo Dell'Osso abbatteva il Conte

Gioacchino Del Balzo e si costituiva nelle mani del suo stesso Maresciallo. La tragedia corse ed andò lontano, portando ovunque la eco della profonda e tenace impressione. Il suo *perché* si approfondiva come una puntura dentro i cuori. Perché un uomo di valore e di grande estimazione, come il capitano Dell'Osso, aveva scaricato l'arma contro il conte Del Balzo unito a lui da vincoli di parentela?"

(...) Il giorno prima il conte aveva spedito da Napoli una lettera in cui "faceva cenno a pretese e vanterie di natura equivoca sulla signora (...). Il capitano che doveva partire l'indomani per l'Africa, corse alla ricerca del conte (...) seguito dal fratello della moglie che faceva del suo meglio per moderarne il legittimo risentimento.

L'incontro avvenne sulla strada che conduce al palazzo del conte mentre costui in automobile stava per imboccare il cancello. Alle prime parole del capitano il conte estrasse la rivoltella che teneva sulle ginocchia e la puntò contro di lui".

Una prima scarica colpì il cognato che si era interposto fra i due. Il capitano "estratta a sua volta la rivoltella esplose due colpi contro il conte che si abbatteva al volante per non rialzarsi più".

La causa che si dibattè a Salerno registrò l'assoluzione del militare con le acclamazioni del pubblico presente e lo scoramento della parte civile in cui figurava nientemeno che un principe del foro come De Marsico.

Eppure la linea della difesa, sposata dai magistrati, si presentava con passaggi a dir poco raccapriccianti. Per esempio la risposta data a chi riteneva che l'imputato "doveva dar querela? Già per far ridere anche i polli. Ma è la legge, lui; il suo custode armato; è la legge, fatta carne e persona".

Sembra che a parlare di autoregolazione dei conflitti non sia lo stesso Bentini che sul finire di quello stesso anno, a Locri, condurrà dinanzi alla Corte d'Assise quella Antonietta Pronesti, di Cittanova, che aveva invocato l'intervento della legge per denunciare coraggiosamente il proprio rapimento dopo aver rifiutato nozze riparatrici.\*

Ma al di fuori di ogni logica di opportunismo difensivo colpisce nei fatti di Sarno il ruolo di colei che appare solo sullo sfondo, come in dissolvenza, tenuta fuori ma presente in ogni momento dell'udienza, soggetto femminile del desiderio negato, causa dirompente di quella che Bentini dipinge come "follia" che accesa e annulla l'istinto di vita. Ma se "l'amore distrugge il suo idolo e continua ad amarlo" il sentimento del conte, per il difensore, aveva "colpito l'innocenza.

E l'amore non si macchia di tale

colpa" come accaduto con la diceria diffamante dell'aristocratico lesiva dell'onorabilità del militare, precipitata nella rispettive esistenze come un sasso scagliato invano per un amore negato da chi si votava così inconsciamente all'autoannullamento per mano d'altri. Dal capitano che rispondeva in tal modo all'attesa generale di una data reazione a quella azione, una reazione non sanzionabile. Col pietoso e postumo placet della legge!

Nota

\* Genuzio Bentini, *Folli vindici e pirati. Arringhe*, Napoli, Ed. La Toga, 1941. Il ratto di Cittanova, descritto nella medesima pubblicazione da Bentini (1874-1943), anticipò un caso similare avvenuto in Sicilia dove nel 1965 Francesca Viola di Alcamo si oppose al matrimonio riparatore denunciando il rapitore Filippo Melodia poi condannato per quel reato.

Silvana Palazzo

Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale Università della Calabria

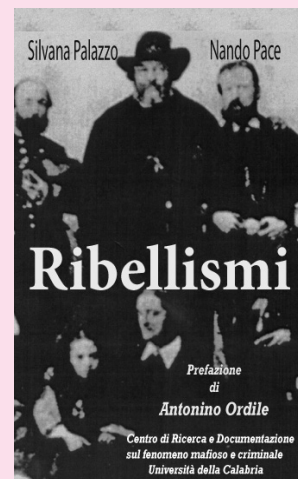
LIBRI

SILVANA PALAZZO – NANDO PACE

### Ribellismi. Storie di banditi e briganti, reazionari e rivoluzionari, vincitori e vinti.

Prefazione di Antonino Ordile

Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale Unical - Open Source, Rende, 2009, pp. 112



E' stato pubblicato il volume *Ribellismi. Storie di banditi e briganti, reazionari e rivoluzionari, vincitori e vinti* a firma di Silvana Palazzo e Nando Pace per la Collana *Open Source* del Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale dell'Università della Calabria, un lavoro su come *la forza antagonista del contraddire* si sia storicamente determinata, in forme quali l'insurrezione, la rivolta sociale, il regicidio, l'esproprio, dimostrando come si sia trattato di varie specie di un unico *genus* ribelle.

"In armonia con questa prospettiva storicistica frammista allo studio delle diverse e plurime tipologie di "ribelli" - ha scritto in prefazione il penalista e criminologo Antonino Ordile - gli autori hanno trattato e descritto i personaggi mediante una classificazione/aggettivazione estrapolata dagli

ideogrammi, lemmi o stilemi delle discipline di studio delle scienze umane e sociali".

La struttura della ricerca si ispira in parte alla categorizzazione già utilizzata da Hobsbawm nel suo famoso saggio *I ribelli* (Einaudi) nel senso che individua, fra le categorie di ribelli, soggetti che si collocano su fronti diversi se non opposti, quali i contropoteri delle prime mafie (i Beati Paoli), brigantaggio e banditismo, sia prepolitico che sociale e ideologico, ricomprendendovi, oltre a regicidi e vendicatori, anche apostoli libertari ed eroi pre e post risorgimentali nonché utopisti e anarchici.

Il periodo osservato si concentra fra ottocento e prima parte del novecento sia pure con una dedica a Melissa in apertura, quasi una finestra aperta verso le lotte sociali del dopoguerra nell'Italia liberata grazie anche alla rete ribelle della Resistenza.

Dalla pubblicazione si evidenzia come l'idea di legge e legalità costituita nel tempo siano state soggette al contrasto della ribellione individuale e di gruppo (congreghe e fratellanze, nuclei e cellule, irregolari e militari, partiti e masse) innescando effetti di cambiamento ma anche di brusche sterzate reazionarie.

L'apparato normativo, e gli ordinamenti giuridici in genere, appaiono sensibili alle scosse di assestamento che l'azione di contrasto anche violento di "uomini contro" diversamente motivati provocano in diverse fasi storiche, uscendone vincitori o vinti.

Quello che spicca nel volume sono i vari modi di "attacco" al potere e alle norme esistenti, relative perché soggette a desuetudine o a non esser riconosciute cogenti da avanguardie o comunità, che reagiscono con forza tramite modalità talora cruenta che ne determinano il superamento configurando nuovi assetti degli ordinamenti giuridici e dei poteri costituiti e riconosciuti.

Il libro sarà liberamente disponibile come *e book* sul web ([www.silvanapalazzo.it](http://www.silvanapalazzo.it)) e in formato cartaceo presso le principali strutture bibliotecarie.

## LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

## IL MITICO GIAPPONE

(ARNO SAGRES)

Il leader del culto *Aum Shinrikyo*, il giapponese Shoko Asahara, dice di esser capace di udire la voce degli dei, oltre a sanare i malati, riabilitare i menomati, migrare fuori dal corpo e vincere alla lotteria. Shoko è anche specialista nell'imporre le mani sulla testa dei suoi credenti per iniettar loro l'energia vitale (il biocampo) al costo di 350 dollari. La sua ingegnosa non si ferma qui, giacché vende al prezzo di 32 dollari/litro l'acqua della vasca da bagno in cui si lava. Shoko Asahara è diventato in tal modo miliardario e fra i suoi hobby vi era quello di finanziare laboratori per fabbricare armi chimiche e batteriologiche e di trafficare in materiale radioattivo. Nel 1995 un discepolo della setta, Yasuo Hayashi, aiutato da altri discepoli, si divertì a lanciare il Sarin, nella metropolitana di Tokio uccidendo dodici persone e intossicandone altre 5000. Il 29 giugno 2000, Hayashi fu condannato all'impiccagione, giacché anche in Giappone v'è la pena di morte, Asahara però se ne uscì pulito. Nel Giugno 1994 tale setta si era già distinta nel lancio del Sarin\* in un quartiere di Matsumoto, provincia di Nagano, uccidendo sette persone e ferendone duecento. Allora fu incolpata una delle vittime, la cui innocenza fu provata poco dopo.

In Giappone esiste una casta d'intoccabili (un po' come i *pariah* indiani), i *Barukamin*. Trattasi di una minoranza razziale discriminata, anche se difficilmente distinguibile dai restanti giapponesi. Essi sono i discendenti di una casta ritenuta inferiore nel Giappone feudale e, anche se nel 1871 il sistema di caste feudali è stato abolito, essi continuano a essere oggetto di discriminazione da parte di non pochi compatrioti, nonostante gli sforzi d'integrazione sociale messi in atto dopo il 1980 e i non pochi movimenti di protesta degli stessi Barakumin. La morale potrebbe essere: ci deve sempre essere qualcuno da discriminare, se no, lo inventiamo.

Gran parte dei credenti giapponesi pratica una forma di sincretismo buddo-shintoista condito da influenze provenienti da religioni minori presenti in Giappone. In verità, in questo paese v'è un legame molto tenue fra religione e moralità e ciò è assai strano dato il bassissimo tasso di criminalità (nonostante le 'yakuza'). L'ordine sociale in Giappone è in pratica basato sullo stretto rispetto delle regole sociali da parte dei suoi cittadini. La povertà delle pratiche religiose giapponesi ha favorito la comparsa di un migliaio di culti e sette di ogni genere, tutte assai povere in discepoli. I giapponesi sono uno strano miscuglio di popolo molto ossequioso, poco religioso ma influenzato, in non poche frange, da pratiche animiste.

Molti giapponesi, infatti, credono nello spirito *feng-shui* e per evitare che occupi case, edifici, ponti, e strade fanno appello a negromanti il cui scopo è di neutralizzarne l'attività. Queste credenze animistiche hanno dato luogo a un affare



Com'è ammirevole  
colui che non pensa:  
«la vita è effimera»  
vedendo un lampo  
(Matsuo Bashô)

multimiliardario praticato da negromanti, che fa ricordare pratiche e guadagni dei nostri maghi ma con due notevoli differenze: i negromanti giapponesi pagano salate tasse e per accedere al titolo di negromante devono seguire un *curriculum studiorum* in speciali università.

Questo piccolo paese di frequenti e forti

terremoti ma nessun crollo e vittime, con 125 milioni di abitanti, la cui fede nella tecnologia non è stata scossa nemmeno dall'incidente alla centrale nucleare di Ibaraki nel Settembre 1999\*\*, è il paese con la miglior qualità di vita nel mondo

dove anche negli attuali tempi di crisi economica la disoccupazione non eccede il 5.2% \*\*\* una percentuale di disoccupazione raramente raggiunto in Europa/USA anche in tempi di 'boom'

economico. Tanti i segreti del successo: un popolo di non-furbi, che ha un estremo rispetto per il prossimo, una burocrazia ridotta al minimo e valutata per la produttività e una classe politica silenziosa, efficiente, concreta, anche se a volte corrotta in esponenti non secondari, che però non esitano a dimettersi alla prima diceria.

Testo liberamente tratto da: D.E. Kaplan, A. Marshall, *The Cult at the End of the World*, Arrow, London, 1997:

\* Il Sarin è una sostanza che agisce sul sistema nervoso. La Convenzione sulle armi chimiche dell'ONU, (risoluzione 687 del 1993) sottoscritta da 162 membri (ma non dalla setta Aum) entrata in vigore il 29/05/1997, ha classificato il Sarin come 'arma di distruzione di massa' e ha vietato la sua produzione e stoccaggio. Una domanda viene spontanea: quando riusciranno le non poche sette a spasso per il mondo a mettere mano su di una bomba atomica e a farla esplodere nel sottoscala?

\*\* Contrariamente al Giappone da noi terremoti e altro causano crolli e morti e se a questo aggiungiamo il palese dissesto idrogeologico e urbanistico, il relativo qualunquismo di politici e dirigenti nostrani uniti al potere delle organizzazioni criminali, non possiamo non vedere sotto una luce sinistra l'intero problema del trattamento delle scorie radioattive delle futuri centrali nucleari.'

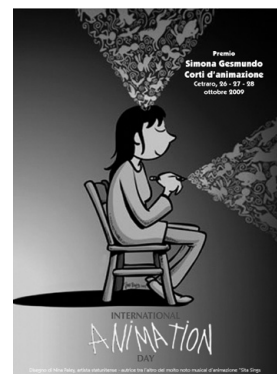
\*\*\* <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/rankorder/2129rank.html> The World Factbook.

DA CITTÀ DEL MESSICO E AÓDZ I VINCITORI  
DEL PREMIO SIMONA GESMUNDO 2009

Da Città del Messico è giunto in Calabria il vincitore del Premio Internazionale Simona Gesmundo Corti d'Animazione 2009 Jonathan Ostos Yaber, vincitore della Sezione animazione digitale e da Aódz Joanna Jasińska -Koronkiewicz, vincitrice della Sezione disegno animato, l'evento di vera levatura e importanza internazionale si è svolto il 28 ottobre al Teatro Comunale di Cetraro, come di consueto. Il Premio, come è noto, è intitolato alla memoria di Simona Gesmundo (Napoli 1976- Napoli 2005), che è stata tra i primi studiosi in Italia d'intelligenza artificiale applicata al cinema e autrice di corti d'animazione, scomparsa nel 200, cui a Napoli nel maggio 2008 è stata intitolata una Scuola Comunale e alla quale il 29 maggio 2008 il Presidente della Repubblica, On.le Giorgio Napolitano, ha decretato l'attribuzione della Medaglia d'oro alla memoria, benemerita della Cultura. Avviatosi nel 2006 il prestigioso Premio Simona Gesmundo è ogni anno assegnato da una giuria internazionale, tra i cui illustri membri figura fin dal primo anno anche Robert Kalman, membro del Comitato esecutivo dell'UNESCO e viene attribuito nell'ambito del Festival Internazionale del Cinema "Il Fiore di Ogni Dove", ideato e diretto da Matilde Tortora, membro della Cinémathèque Française, realizzato dal Laboratorio Sperimentale Losardo di cui è Presidente Gaetano Bencivinni e dall'Associazione del Premio Simona Gesmundo di cui è Presidente Gaetano Gesmundo. A tutte le edizioni del premio hanno concorso film da diversi paesi del mondo, il Premio ha il patrocinio del

Presidente del Consiglio dei Ministri, del Ministero dei Beni e per le Attività Culturali, dell'ASIFA e partecipa, uno dei soli due in Italia, all' International Animation Day. Questa la motivazione per il bellissimo film vincitore "La Nostalgia del Signor Al ambre" di Jonathan Ostos Yaber "Quest' opera riesce a dire con un'ottima e composita tecnica e con sicura ispirazione il fascino - fardello della fama per un'artista. A volte pure richiama alla mente le animazioni del Circo di Calder, le attualizza e ci rivela un autore di autentico spessore", e per l'altro film vincitore "Dies Irae" di Joanna Jasińska -Koronkiewicz- "Per la creazione di effetti di grande bellezza, per l'equilibrio e la padronanza nell'aver reso con disegni animati un portentoso accostamento alla musica di Mozart, rivelandocela inusitata". Data l'alta qualità dei corti partecipanti sono state assegnate quattro menzioni speciali, due per ogni sezione: al film belga "Milovan Circus" di Gerlando Infuso, al film portoghese "Trováó" di Álvaro Barbosa, al film newyorkese "The royal Nightmare" do Alex Budovsky, al film spagnolo "Violeta" di Marc Riba e Anna Solanas. Questo Premio dà infatti attenzione ed è ribalta di quanto di più nuovo si fa oggi nel cinema d'animazione in tutto il mondo, svolgendosi non a casa nell'ambito del Festival del Cinema "Il Fiore di Ogni Dove", un festival dalla forte identità che, data la vera statura internazionale del suo direttore artistico che riesce a cogliere e a far giungere film ed eventi di portata mondiale e nuovissimi, ospita eventi anch'esso di rilevanza

internazionale, attento alle rilevanti novità del cinema di oggi e che prefigurano il cinema del futuro. Infatti, quest'anno, fuori concorso Berardo Carboni ha presentato la prima parte del lungometraggio *Fly Me/Vola Vola* il primo lungo girato tutto in Second Life, cui ha concorso anche il noto studioso di mondi virtuali Mario Gerosa, film che il 2 novembre è stato proiettato in anteprima mondiale assoluta al Primo Festival del Machinima a Parigi alla Geode, alla Villette, riscuotendo enorme interesse da parte della critica e del pubblico, alla presenza pure del Ministro della Cultura francese. Col più "incendiario" e nuovissimo dei registi che abbiamo in Italia, Berardo Carboni e con tante nuove e sofisticate e rivoluzionarie tecniche dei corti giunti al concorso al Premio che porta il nome di Simona Gesmundo, al Festival quest'anno si è affiancato, nel Centenario del Futurismo (con oportuna e ottima strategia registica del Direttore artistico che spicca davvero tra i Direttori di Festival in Italia riuscendo ogni anno a ideare e comporre un Festival di forte identità e di vera novità grazie anche all'ottimo team degli organizzatori, si è tenuta la



(continua in 8ª pagina)



## MURAGLIE

di Eugenio Orrico

Son muri, quelle barriere che in un tempo antico s'erigevano per difendere e proteggere in un perimetro uomini, donne, vecchi e bambini, e poi le loro storie, i loro usi, i costumi, la loro etica, i pensieri: la cultura.

E son muri, pure, quelle barriere alzate per offendere, opprimere, relegare e rendere schiavi, all'interno d'un perimetro, uomini, donne vecchi e bambini, annientarne i pensieri e ridurli a non desiderare d'averne più pensieri.

Son muri alti quelli in cui, ormai, si sono rintanate le famiglie di questo tempo sconclusionato: son muri alti quelli dei genitori la voce dei quali non riesce più a bucare le pareti e arrivare a far vibrare l'udito di quei figli, di quegli strani esseri d'un tempo morto che ha perso il suo senso, il suo orizzonte. E in quest'oblio di progetti e futuro non resta granché a questi brandelli d'umanità che ad altro non aspirano che desiderare. Desiderare tutto e subito e prim'ancora d'ottenerlo (se mai fosse possibile) preferiscono rincitrullirsi con due tappi che pompano nelle orecchie musiche dai ritmi strani, sound che hanno cancellato il significato alle parole, bruciandolo, e hanno abbrustolito la poesia e l'emozione, che son morte e i loro cadaveri vagano da un posto all'altro: perché nessuna coscienza ha avuto il coraggio, ma soprattutto la forza di seppellirle. Nessuna coscienza ha depresso un fiore sulla loro tomba: perché in questo tempo veloce e lento, chiassoso e spento, ciò che rimane della coscienza sonnecchia narcotizzata da misture a base d'alcol da ingurgitare all'happy hour e da svariate droghe del sabato sera a prezzi concorrenziali.

Son muri quelli che il mercato ha costruito attorno a questi giovani omologati dal gusto alimentare del fast food, dall'abbigliamento sciatto, dal tatuaggio senza storia e significato, che ha il solo compito d'imbrattare la pelle che in altri posti (in quelli più impensabili) è violentata da pezzi di metallo che un linguaggio cruento, estraneo alla cultura italiana – in una parola: barbaro – chiama piercing ciò che un tempo remoto non erano altro che orecchini, banali e orribili orecchini.

Son muri alti quelli in cui, ormai, anni e anni di riforme hanno imprigionato la scuola, quell'agenzia che dovrebbe formare le coscienze, prim'ancora della cittadinanza. Muri nei quali relegare banchi, cattedre, lavagne, gessetti e, alla stessa stregua, docenti, presidi, bidelli e personale ata. Tutti chiusi, stretti come sardine a declinare Dante che non fa rima e non s'adatta alla musica rap o al trillo del telefonino.

Son muri altissimi quelli che la politica d'uno Stato, non più sovrano, ha innalzato attorno a sé per difendere benefit e privilegi, vizi e orrori.

Hanno le pareti spesse quei muri e non fanno più sentire al popolo la voce di quella gente che chiusa là dentro ha confuso gli ideali, li ha mescolati e amalgamati in un

crogiolo di rituali senza senso e alla fine gli ideali, che eran l'ossatura della politica, son svaniti, svaporati come le parole che si pronunciano e nel chiasso nessuno ascolta più.

Son muri alti quelli che le mafie costruiscono attorno ai loro territori.

Son muri che hanno porte e finestre per chi le sa vedere. E da queste aperture chi sa, evade, migra verso nuovi e inesplorati mercati a seminar morte e veleni: tanto nessuno s'accorge più di ciò che accade intorno, chi c'è e chi manca. Son muri invalicabili pure quelli che i giornali, potere

di controllo – sempre più a caccia di pettegolezzi pruriginosi che di verità – hanno eretto attorno alle loro firme che non son più firme, ma simulacri d'un mondo senza futuro.

E son muri di menzogne quelli che la politica ha costruito, mattone su mattone, attorno ai ragazzi di Locri, ultimo sussulto d'una generazione che aveva ritrovato il senso dell'indignazione e della ribellione. Adesso ammazzateci tutti avevan detto col coraggio dei vent'anni.

In silenzio, dopo il clamore, li hanno ammazzati davvero: nel modo più subdolo,

senza sparger sangue, e senza sparare manco un colpo di pistola. Hanno fatto accomodare un loro leader su una poltroncina comoda in uno studio televisivo e gli hanno dato la parola: lo fanno parlare tutte le domeniche.

Le dittature d'una volta erigevano muri e bruciavano cadaveri, quelle d'adesso li mettono in mostra, li fanno sfilare in una scatoletta che spaccia per parole un fastidioso brusio. Quel brusio viene dall'altra parte del muro e racconta orribili storie di prigionia.

## Cinema

## A Monicelli la presidenza del Festival del Cinema "Il Fiore di ogni dove"

Mario Monicelli è divenuto, accogliendo l'invito che gli è stato rivolto, il Presidente onorario del Festival Internazionale del Cinema "Il Fiore di ogni dove", ideato e diretto da Matilde Tortora e realizzato e voluto dal Laboratorio Sperimentale G. Losardo, Presidente Gaetano Bencivinni, che, nella sua quinta edizione si è tenuto pochi giorni fa, il 26-27-28 ottobre a Cetraro. Il grande regista, la cui opera è conosciuta in tutto il mondo, ha infatti voluto inviare al Festival, con un messaggio audio il suo assenso, in un articolato e davvero caloroso discorso (raccolto in viva voce dall'attrice Virginia Barrett, in cui si è detto estremamente dispiaciuto di non essere al Festival per motivi di salute, indirizzando sentite parole di elogio per la forte identità che, tra i pochi dei moltissimi festival esistenti, questo festival è riuscito a creare e ad avere, realizzando davvero gli intendimenti che si prefiggeva fin dalla sua prima edizione, di dare attenzione alle più nuove cinematografie di ogni parte del mondo, così che tutti i temi e tutte le più nuove tecnologie impiegate nel cinema oggi e che già prefigurano lo scenario del cinema del prossimo futuro, in questo festival, davvero trovino in esso una ribalta di notevole spessore e importanza.

Il grande regista ha poi augurato ai giovani di essere tenaci nelle loro passioni e di portare avanti il loro lavoro con competenza e impegno costante, ricercando e approfondendo il nuovo anche nelle tecniche, poiché - ha detto - fare un film è cosa non facile, è cosa decisamente ardua. L'autore di tanti film, che hanno fatto la storia del cinema italiano e anche mondiale, al quale in questa quinta edizione del Festival "Il Fiore di ogni dove" è stato attribuito il "Cristo d'argento", il grande Mario Monicelli, che fin dalla prima edizione, aveva inviato il suo plauso per l'ideazione e l'avvio di questo Festival, "niente come il cinema riesce davvero a trasmetterci l'altrove coinvolgendoci tanto compiutamente; anche perché l'altrove è oggi così tanto in mezzo a noi, è parte di noi", ha molto anche apprezzato la motivazione

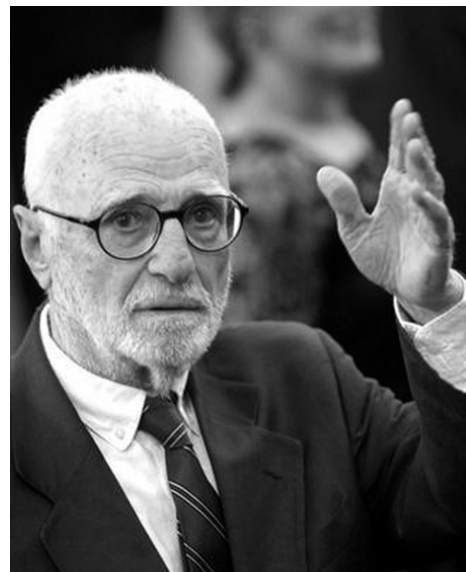
che ha accompagnato il Premio a lui assegnato "regista massimo italiano, il cui cinema è stato specchio importantissimo, nuovo e fecondo per tutti noi, artista gentiluomo e colto, attento ai tanti "guazzabugli" del cuore e della varia condizione umana".

Monicelli ha infatti detto al Direttore artistico, chiamandola al telefono immediatamente, un sentito grazie alla Prof.ssa Tortora (che è anche critico cinematografico e docente di cinema), e

anche scrivendo questa motivazione, che a suo dire, è una vera, profonda lettura critica nella sua sinteticità. Lei ha colto aspetti che finora nessun critico aveva ancora rilevato, la discendenza e la forte parentela del suo cinema con la letteratura, e (ne è lusingato) con l'epopea manzoniana, che ha dato voce agli umili e ne ha raccontato le vicissitudini", giudizio di cui si è detto davvero commosso. E, infatti è noto come, anche Mario Monicelli, coi suoi film, a cominciare da "La grande guerra" recentemente restaurata, al film "I Compagni" del 1963 interpretato dal grande Marcello Mastroianni e che tratta del problema del lavoro e di uno sciopero operaio in una fabbrica tessile di fine Ottocento (che fu alla prima edizione del Festival), e pure nei suoi celeberrimi film, che hanno inventato "la commedia all'italiana", davvero ha saputo dire i "tanti "guazzabugli" del cuore e della varia condizione umana". Nell'audio che Mario Monicelli ha inviato al Festival (si può ascoltare integralmente sul sito

www.ilfiorediognidove.it), egli si è anche soffermato sul suo film, "Vicino al Colosseo c'è Monti" che è stato proiettato al Festival il 28 sera, un film che, nato da un'idea di Chiara Rapaccini, ha i bellissimi titoli di testa e di coda disegnati e animati dalla Rapaccini. Questo è l'ultimo film del regista e davvero unisce le due grandi anime del Festival "Il Fiore di ogni Dove", il cinema e il cinema d'animazione del prestigioso Premio Simona Gesmundo Corti d'Animazione

che si svolge nell'ambito del Festival: un bellissimo film anch'esso sugli umili, il quotidiano, anche il suo proprio (Monicelli abita a Monti) della grande, antica Roma. Certo è che adesso il Festival Internazionale "Il Fiore di ogni Dove" ha in Mario Monicelli un Presidente, che oltre ad essere il grandissimo decano del nostro cinema, un regista noto in tutto il mondo, è davvero anche il grande, acuto gentiluomo, che si appresta a condividere e ha deciso di legare il suo nome importantissimo a questo Festival che si svolge a Cetraro in Calabria, festival di forte identità, di levatura internazionale che porta il più nuovo delle varie cinematografie del mondo da noi e porta noi nel mondo, festival davvero proiettato nel futuro: una conferma ulteriore del grande animo e della lungimiranza di questo regista che col suo "sì" condividerà i grandi "viaggi" che il Festival "Il Fiore di Ogni Dove" ha già fatto in questi cinque anni e che si appresta ancor più adesso a fare nel grande mondo del cinema internazionale e nella grande cultura mondiale.



**EDUCARE ALL'INTEGRAZIONE***(continua dalla 1ª pagina)*

territorialità può diventare occasione di ritrovamento, grazie alla parte-cipazione animata dalla relazione. L'obiettivo è quello di vivere nella dimensione della progettualità e della ricerca senza fine; far capire che gli altri rispetto a noi sono sempre risorse, perché tutti hanno in sé l'unicità e la irripetibilità del loro stesso sé. Sentire la necessità dell'altro, aprirsi al prossimo, saper ascoltare e rafforzare le identità e le differenze.

Umberto Galimberti, in un suo bel testo: *"L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani"*, evidenzia come il nichilismo, entri nelle vite dei giovani, confonda i loro pensieri, cancelli le prospettive, intristisca l'anima e le passioni. La scuola non riesce a colmare quel vuoto, quel disagio che permea fra loro; essa ritiene che il suo compito non sia quello di educare, ma di

istruire, considerando erroneamente l'educazione un derivato dell'istruzione. La società del consumismo e del progresso tecnico li strumentalizza per condurli sulle vie del divertimento, dove ciò che si consuma è la loro stessa vita che non riesce a proiettarsi un futuro capace di far intravedere una prospettiva. Viviamo l'epoca delle "passioni tristi", usando un'espressione di Spinoza intesa come impotenza, disgregazione, mancanza di senso della propria esistenza rispetto alla crisi dei valori e dei fondamenti della nostra civiltà. Galimberti afferma: *i giovani cercano i divertimenti, perché non sanno giocare, pertanto, dovremmo insegnare loro "l'arte del vivere", come dicevano i greci, che consiste nel riconoscere le capacità individuali, nell'esplicitarle e vederle fiorire secondo misura.*

A. C. G. (continua)

Dal 18 AL 20 GENNAIO ALL'UNICAL

**LOCASCIULLI, BADARA', GRECHI  
AD ACCADEMIA DEL JAZZ**

Accademia del Jazz, il festival nato nel 1992 all'Università della Calabria grazie alla sinergia fra Centro Jazz Calabria, Centro Residenziale e CAMS, per l'edizione numero 19 assume come tema Le Forme Del Canto.

In tale direzione le proposte spaziano dall'Africa sciamanica al rapporto fra jazz e musica d'autore al cantautorale di tipo popular. L'ingresso è libero fino ad esaurimento disponibilità posti.

In dettaglio questi gli spettacoli previsti all'Auditorium del CAMS:

**18 gennaio BADARA' SECK & LA PENC**

Il canto nero di un griot senegalese, ospite nell'ultimo disco di Cat Stevens, al gruppo dei La Penc in un repertorio di ricca derivazione dall'heritage della Grande Madre Africa. Il gruppo gravita in differenti situazioni artistiche che vanno da Fresu a Raiz a Pagani. Inoltre Badara', è stato l'unico sostituto di Miriam Makeba per la voce solista della

*Missa Luba*. Memorabile il concerto del 20 febbraio 2008 assieme a Yusuf

Islam, Andreas Vollenweider, Keith Emerson!

**19 gennaio LUIGI GRECHI**

È stato suo fratello Francesco De Gregori a dare alla sua *Il bandito e il campione* una notorietà internazionale. Ma Luigi Grechi (cognome materno) è personaggio che ha assunto autonomamente una dimensione artistica comunque unica che lo ha collocato fra i migliori interpreti della musica acustica cantautorale di scuola romana.

Il musicista ha anche tradotto Leonard Cohen, collaborando con Peter Rowen, Joan Baez, il poeta beat Lawrence Ferlinghetti.

In duo all'Unical presenta un concerto di grande suggestione che sintetizza al meglio il suo personale percorso artistico attraverso musiche in un territorio sonoro inesplorato.

**20 gennaio MIMMO LOCASCIULLI**

Un grande interprete della musica d'autore italiana apprezzato anche all'estero arriva per la prima volta all'Unical.

Mimmo Locasciulli, cantante e pianista dalla discografia sconfinata come la sua sensibilità di compositore e interprete, ha appena inciso a New York il cd *Idra* con jazzisti come il clarinetista Gabriele Mirabassi, il sassofonista Stefano Di Battista, il chitarrista francese Marc Ribot nonché Joey Baron alla batteria e Greg Cohen al contrabbasso.

All'Università della Calabria al contrabbasso lo accompagnerà suo figlio Matteo, fondatore della band Greenwich e già collaboratore di Alessandro Haber e dello stesso Cohen con cui ha coprodotto il cd *Idra*.

**I NO DEL DIRITTO...***(continua dalla 2ª pagina)*

nei codici e nelle leggi speciali delle massime sanzioni non determina una diminuzione della commissione del reato proprio perché il terrorismo penale non è una tecnica legislativa garantista nei confronti dei diritti della persona umana.

Altresì, senza nulla togliere al pensiero del Beccaria, un altro grande dottrinario che avversò radicalmente l'applicazione della pena capitale in chiave di liberalismo penale fu il capo della Scuola Classica di diritto penale, il toscano Francesco Carrara che nella sua monumentale opera *Programma del corso di diritto criminale. Parte generale* edito a Lucca nel 1866 fu fautore della soppressione della pena di morte dalla legislazione penale positiva in nome dell'origine giusnaturalistica del diritto penale punitivo.

Il Carrara, infatti, ritenne

necessario in tema di filosofia della pena la reiezione di qualsiasi tesi utilitaristica in sede di comminatoria legislativa delle sanzioni criminali perché degradando l'uomo come mezzo e non come fine di tutela dello Stato di diritto, arrecano un palese nocumento per la garanzia dei diritti di libertà del cittadino.

L'insegnamento carrariano fa coincidere il diritto penale con il diritto naturale proprio perché il reato *"prima di essere un ente giuridico è un "ente di Ragione" perché animato dalla forza fisica dell'uomo e dalla forza morale, quindi il diritto penale positivo trae le sue origini dal diritto naturale pertanto la prima legge morale dell'ordinamento penale è la conservazione dell'individuo coordinata alla conservazione e propagazione indefinita del genere umano. Dunque è ripugnante che la legge conservatrice permetta la distruzione dell'essere a cui la conservazione è diretta: la Legge*

*sarebbe contraddittoria a sé stessa".* Pertanto, la pena di morte carranamente intesa *"è reietta non da calcoli con getturali, ma da un principio assoluto: da quel principio stesso che legittima la punizione"* proprio perché il diritto penale positivo altro non è se non la cristallizzazione politica del diritto naturale che rappresenta il fondamento del diritto punitivo.

Infine, l'Italia e la dottrina abolizionista italiana non dovrà mai dimenticare un dotto e colto giuspenalista, grande studioso di politica criminale e di filosofia del diritto come il cattolico

Aldo Moro, ucciso, ironia della storia proprio da terroristi che utilizzavano come strumento di lotta politica, così come i fascisti *ancien régime*, la pena capitale, quella pena capitale che sin dal 1947 in sede di Assemblea Costituente e di Comitato dei 75 per la formulazione della Costituzione della Repubblica italiana, Aldo Moro aveva sempre avversato e criticato affermando in nome della moderna concezione dello Stato costituzionale che *"la pena è privazione della libertà, ma è soltanto privazione della libertà, non più di questo, quindi possiamo dire che non vi è nel reato, alla luce del nostro modo di intendere i diritti dell'uomo nella società democratica, una ragione che giustifichi la pena capitale, la pena di morte, come sapete, esista ed applicata fino a un precedente momento storico nel nostro Paese. Come si potrebbe riconoscere la pena capitale nell'ambito di un intervento dello Stato che non sia crudele e disumano, quando di per sé appare chiaro che la pena di morte, soppressione puntuale, radicale e definitiva della persona umana rappresenta un eccesso di punizione inconciliabile nel mondo moderno"*.

**Avv. Antonino Ordile**  
\* Penalista-Criminologo

**DA CITTÀ DEL MESSICO E DA AÓDZ ....***(continua dalla 7ª pagina)*

presentazione anch'essa in anteprima degli inediti di Palazzeschi appena pubblicati nel libro edito dal Centro Sperimentale - Graus, ritrovati da Matilde Tortora (cui si devono altri preziosi repêchages) e pubblicati a sua cura. A presentare il libro, (presente anche l'editore Piero Graus), che s'intitola *"Aldo Palazzeschi e la rivista Film. Lettere"* sono state le bravissime attrici: Virginia Barrett e Alessandra Calabrese e davvero la loro intelligente "lettura" quasi una *mise en espace* ha preluso con sapienza compositiva somma quella che poi è stata la visione della prima parte del film di Carboni: affiancati alla grande, il più nuovo degli inizi anni Dieci del '900 il futurista e sperimentatore Palazzeschi col più nuovo degli anni Dieci di questo nostro secolo, il regista Carboni e il suo film che non a caso, pochi giorni dopo, ha catturato il pubblico di Parigi, alla Geode alla Villette, luogo che ospita le più nuove tecnologie impiegate al cinema ed eventi scientifici di rilievo mondiale. Inoltre è stato proiettato un film che unisce le due anime del Festival: cinema e cinema d'animazione, il film *"Vicino al Colosseo c'è Monti"* da un'idea di Chiara Rapaccini, regia di Mario Monicelli, è stata consegnata una Targa per la Sezione Cinema a Chiara Rapaccini "per il complesso dei suoi disegni animati in specie per le animazioni dei titoli del film suindicato" e a Mario Monicelli è stato consegnato *"Il Cristo d'Argento"* che è un prestigioso premio del Festival *"Il Fiore di ogni dove"* che ogni anno viene attribuito a un importante regista (l'anno scorso fu dato al regista francese di cinema d'animazione Hoël Caouissin), questa è la motivazione per Monicelli: *"regista massimo italiano, il cui cinema è stato specchio importantissimo, nuovo e fecondo per tutti noi, artista gentiluomo e colto, attento ai tanti "guazzabugli" del cuore e della varia condizione umana"*. Mario Monicelli ha accettato di essere il Presidente Onorario del Festival del Cinema *"Il Fiore di Ogni Dove"*, inviando al Festival una bellissima sua testimonianza in voce, egli che fin dal suo avvio indirizzò a Matilde Tortora la sua ideatrice parole di condivisione e di plauso per questo Festival, come dicevamo, che davvero richiama il nuovissimo e l'importante da *Ogni Dove* e che davvero dona lustro (il Festival quest'anno ha tra l'altro compiuto anche il primo suo "lustro"), e spicca per la sua forte identità e la pregnante novità, nel panorama non solo italiano, ma mondiale dei Festival di Cinema.

Ricordiamo inoltre che è già bandita la Quinta Edizione del Premio Internazionale Simona Gsmundo Corti d'Animazione che si terrà dunque a fine ottobre 2010, possono concorrere corti d'animazione realizzati in disegno animato e in digitale, invio entro il 15 giugno 2010, al seguente indirizzo: Associazione del Premio Simona Gsmundo, via Zara 18 bis - 80143 Napoli, per ulteriori informazioni: [www.premiosimonagesmundo.com](http://www.premiosimonagesmundo.com)

**Redazione** 

DIR. REDAZ. c/o  
DIPARTIMENTO SCIENZE  
EDUCAZIONE UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



ASSOCIAZIONE STAMPA ITALIANA SCOLASTICA ONLUS

DIRETTORE EDITORIALE

SILVANA PALAZZO

E-mail [silvana.palazzo@libero.it](mailto:silvana.palazzo@libero.it)

DIRETTORE RESPONSABILE

EUGENIO ORRICO

REDAZIONE:

FLAVIA AMATO, MIHAY V. PUTZ, ANTONIO

VANADIA, ANNA CHIARA GRECO,

LIONELLO POGLIANI, NANDO PACE

EMILIO COSENTINO

LUGLIO-DICEMBRE 2009

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ANNO V NUMERO III/IV

REG. STAMPA - TRIB. DI COSENZA

N. 746 DEL 17/03/2005

STAMPA TIP. CHIAPPETTA - COSENZA

IMPAG. E GRAFICA - G. FILICE - COSENZA